

LA MORTE DELL'ATTORE

Rutger Hauer: robot, killer, soprattutto Santo Bevitore

CULTURA

26_07_2019

**Rino
Cammilleri**



Per tutti è il replicante-cult di *Blade Runner*, tratto da un racconto del genio tormentato e criptocattolico Philip K. Dick. Per qualcun altro, compreso chi scrive, è il capitano Étienne Navarre dell'altro cult *Ladyhawke* di Richard Donner, con l'allora incantevole Michelle

Pfeiffer: una storia d'amore e magia ma, stranamente, di perfetta dottrina cattolica. Paradossalmente, l'attore olandese Rutger Hauer se ne è andato nel 2019, anno in cui si svolge la vicenda di *Blade Runner*, data che a quei tempi (1982) sembrava davvero remota e futuribile. Fu lui a lanciare con *I falchi della notte* (con un giovane Sylvester Stallone) l'immagine del terrorista internazionale bello e gelido che uccide a sangue freddo senza mai mutare espressione, modello da allora replicatissimo in molti film.

Ma noi preferiamo ricordarlo come l'inguaribile etilista de *La leggenda del santo bevitore*, con cui il nostro Ermanno Olmi vinse il Leone d'Oro al Festival di Venezia nel 1988. Senza dubbio la migliore opera di Olmi e che permise a Rutger Hauer di dimostrare di non essere solo attore di film d'avventure. Il ruolo era stato offerto, dapprima, all'allora lanciaatissimo Robert De Niro, ma il famoso attore, già *liberal* (lo si è visto di recente presentarsi sulla scena a teatro solo per dire «fuck off Trump»), non ci vide chiaro in quel guazzabuglio in cui c'entrava, figurarsi, santa Teresina di Lisieux. Così, la parte andò ad Hauer, il quale incarnò benissimo il ruolo del *clochard* viennese così ridotto dall'inguaribile vizio di bere. Tratto da un racconto postumo di Joseph Roth, il film narra di un rottame umano, ex minatore parigino, che dorme sotto i ponti della Senna perché ogni centesimo raggranellato finisce all'osteria.

Pare che si tratti di opera parzialmente autobiografica, ma non importa. Un giorno uno sconosciuto gli offre una somma di denaro perché si rialzi e riscatti; quando avrà ricostruito la sua vita, la restituzione dovrà essere corrisposta alla statua di Santa Teresina, in chiesa. Il beneficiato in effetti si riprende e vuole onorare il debito. Ma una serie di incontri lo ostacola, ogni volta. E segue una serie di su-e-giù, con ricadute nel peccato e nel vizio. L'unica cosa che però brilla in questo sfacelo umano è l'ostinata determinazione a ripagare il debito. In un'ennesima crisi etilica, l'uomo, al culmine dell'ubriachezza, scambia una bambina per la Santa e le offre la somma prima di morire. Forse l'autore della storia ha voluto parlarci dell'impossibilità della redenzione, qui in questa vita. Forse, perché di gente che ha dimostrato il contrario ce n'è stata tanta (uno per tutti, san Paolo). Ma il finale par suggerire che non importa il riuscire, il cui *happy end* non è alla portata delle forze umane, bensì della Grazia. No, quel che importa è il provarci continuamente, rialzarsi dopo ogni caduta. Come alle olimpiadi, l'importante non è tanto vincere quanto partecipare: nel cammino ascetico verso il Regno dei Cieli quel che conta è l'intenzione.

Rutger Hauer interpretò magistralmente il personaggio del perdente alcolizzato ma devoto a una santa cattolica. Invano si cercherebbe un riscontro nella vita di tutti i giorni di questo attore, impegnato con Greepeace e la lotta all'Aids: sì, la cultura politicamente corretta di Hollywood, alle sirene della quale, per sottrarsi,

occorrono ben altre tempra e convinzione. Insomma, non era Mel Gibson o Clint Eastwood. Era un bravo attore con la faccia, indovinata, del tipico uomo del Nord. Ci piace immaginare, visto che siamo in tema di storie fantastiche, che ad accoglierlo nell'aldilà si stia proprio Teresina, e che gli abbia condonato i duecento franchi.